

Alle radici della Repubblica. La battaglia del periodico repubblicano lucchese “Il Baluardo” durante il quarto governo De Gasperi (1947-1948)¹

Nicola Del Chiaro

L'autore segue il dibattito interno al Partito repubblicano italiano servendosi come fonte principale i numeri del periodico *Il Baluardo* conservati alla Biblioteca Statale di Lucca. In un quadro – quello dell'Europa del dopoguerra – dove le tensioni internazionali hanno le loro ricadute sulla composizione dei governi italiani, i repubblicani scelgono di porsi come terza via fra democristiani e comunisti, cercando al contempo un'alleanza con socialdemocratici e azionisti e polemizzando duramente con i “nemici della Repubblica” (monarchici e neofascisti). Non manca un paragrafo (pp. 27-30) dedicato ad una più profonda analisi della politica sindacale – battendosi tanto contro le pretese di apoliticità del sindacato quanto l'idea del sindacato stesso come terreno di scontro fra partiti – ed economica (impennata sulle cooperative, la piccola proprietà e la nazionalizzazione delle grandi imprese di interesse nazionale).

¹ *Documenti e Studi* n. 37, 2014, pp. 9-40

Nicola Del Chiaro

ALLE RADICI DELLA REPUBBLICA

La battaglia del periodico repubblicano lucchese "Il Baluardo"
durante il quarto governo De Gasperi (1947-1948)

Introduzione

Le elezioni del 18 aprile 1948 rappresentano, come è noto, un momento decisivo nella storia nazionale. «La strepitosa vittoria della Democrazia cristiana è dovuta in primo luogo alla paura che la borghesia, ma non essa soltanto, ha avuto del comunismo, nel 1948»¹. Così Leo Valiani, nella sua prefazione alla raccolta di lezioni tenute da Federico Chabod alla Sorbona, dà sintetica spiegazione del fatto.

Il deteriorarsi della situazione internazionale con la contrapposizione del blocco occidentale a quello orientale hanno riflessi diretti sulla composizione dei governi anche in Italia: il terzo gabinetto De Gasperi (gennaio - maggio 1947) tende a rendere marginale la posizione di socialisti e comunisti che devono rinunciare a posti importanti (il ministero degli Esteri passa da Nenni a Sforza e quello delle Finanze dal comunista Scoccimarro al demo cristiano Campilli) ed il quarto prosegue quest'opera escludendo definitivamente i partiti del Fronte popolare, accogliendo invece indipendenti di area liberale, repubblicana e del Psli. In questo contesto si discutono importanti passi della politica italiana come la ratifica del Trattato di pace di Parigi e l'adesione al Piano Erp "Marshall".

Quando ci si avvia verso le elezioni, alla fine di febbraio «gli avvenimenti di Cecoslovacchia acuiscono al massimo i timori di un'avanzata russa in Occidente»².

Stante il quadro sinteticamente delineato, il risultato del 18 aprile, alla luce dell'attenta interpretazione dei dati elettorali data da Chabod, dimostra

¹ Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918 - 1948) - Lezioni alla Sorbona*, prefazione di Leo Valiani, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1961, p. 14.

² Ivi, p. 164.

che il successo della Dc non andò tanto ad erodere gli effettivi consensi del Fronte democratico popolare e della sinistra nel complesso, quanto a intercettare il voto di quanti non avevano votato nel 1946 e a drenare consensi dagli altri partiti di centrosinistra, come il Pri, e di destra o centrodestra, come l'Uomo Qualunque ed il Pli³.

Schiacciato tra lo "Scudocrociato" e il "Martello", il partito dell'Edera soccombe alla prova elettorale. Con esso declina anche l'ipotesi di una consistente alternativa laica di centrosinistra, pronta a riforme sociali ed istituzionali, non soggetta ad una delle due "fedi".

Il periodico "Il Baluardo"⁴ conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca - rappresenta questa proposta e ci fa scorgere, nell'impegno dei lucchesi che ad esso si dedicarono, alcuni temi e nodi non risolti che sono alle radici della nostra Repubblica⁵.

³ Ivi, p. 165-166. Oltre ai partiti del Fronte, in fatti, esistevano altre formazioni di sinistra: il Partito socialista dei lavoratori italiani e Unità socialista. Il Pri passò da oltre 1.000.000 (4,36%) di consensi ottenuti nel 1946 a circa 651.000 (2,48%) e il Blocco nazionale (Uq e Pii) da quasi 2.800.000 (con liste separate) a poco più di 1.000.000 (3,82%).

⁴ Uno studio sulla pubblicazione del settimanale durante il primo dopoguerra è stato effettuato da Roberto Pizzi: *"Il Baluardo" - Periodico dei repubblicani lucchesi tra il 1918 e il 1921* in "Documenti e studi, Semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Lucca", nn. 6/7, dicembre 1987, Lucca, pp. 132-153. Conti ne anche una sintetica scheda biografica su Di Ricco e su Frediano Francesconi e, in allegato, una *Testimonianza di Anna Cecchini sulla figura dell'ing. Giorgio Di Ricco*. La cognata del direttore cita, oltre a Francesconi, altre figure storiche del repubblicanesimo lucchese: Augusto Mancini, Alberto Magherini, Aldo Muston, Alfredo Poggi e l'avvocato Baracchini.

Giorgio Di Ricco è ancora direttore responsabile del periodico nel 1947. Alcuni articoli sono da lui firmati ma molti altri, pur non riportandone la firma, rivelano la sua combattente impronta. Evidenti sono anche la traccia e l'influenza di Mancini mentre, visto che molti articoli non sono firmati o riportano sigle e pseudonimi, non è possibile attribuirne la paternità con certezza anche se è probabile che si tratti dei repubblicani del gruppo storico.

Sotto la testata riportava la dicitura "Settimanale del Partito Repubblicano Italiano - Federazione provinciale di Lucca" e proseguiva, con un deficit di tre annate, la numerazione annua dalla fine della prima esperienza. Non sappiamo se sia stato pubblicato clandestinamente. Era costituito da un foglio di due pagine (cm 35,7 x 53) e venne pubblicato a Lucca dal 1 maggio 1947 al 1 maggio 1948 per un totale di 32 numeri (o almeno questo è l'ultimo conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca). In gran parte si trattava di un organo di informazione politica soprattutto nazionale ma anche locale (sviluppo urbano, scuola, agricoltura, bonifiche). In seconda pagina ospitava interventi sul mondo del lavoro, sulla vita delle sezioni e anche di carattere storico culturale geografico locale, recependo l'impostazione di Augusto Mancini sull'importanza dell'educazione popolare.

⁵ Per quanto riguarda il contesto lucchese si può far riferimento alla recente pubblicazione di Emmanuel Pesi, *Dalla guerra alla democrazia - La ricostruzione in provincia di Lucca, 1944-1948*, Lucca, MPF editore, 2013. In particolare, per quanto attiene gli argomenti trattati nel presente studio, si segnalano le pp. 156-185 per una dettagliata ricostruzione della difficile situazione economica e sociale e le pp. 186-261 per inquadrare complessivamente le dinamiche elettorali nelle elezioni del 1946 e del 1948.

1. Le sfide della ricostruzione: linee guida

Nei primi numeri alcuni articoli a firma di illustri esponenti del partito (il ministro degli esteri Carlo Sforza, indipendente vicino al Pri, Randolfo Pacciardi segretario nazionale, Ferruccio Parri già presidente del Consiglio nel 1945 ed Augusto Mancini rettore dell'Università di Pisa) ed un editoriale (probabilmente di Giorgio Di Ricco) ci introducono all'analisi della situazione istituzionale, ai pressanti problemi della ricostruzione e al punto di vista repubblicano sulle riforme.

La questione istituzionale si intreccia con la storia recente e con una temuta minaccia reazionaria e neofascista. È evidente lo sforzo dei dirigenti del partito e delle firme più illustri, di persuadere l'opinione pubblica che le difficoltà della neonata Repubblica, le fragilità e le incertezze del sistema democratico, il perdurare della crisi economica debbano essere imputate ai responsabili della guerra e della disfatta militare⁶.

Sforza in un articolo segnato da passione ma anche da lucidità politica, cerca di rispondere alla trasparente insoddisfazione verso la sfiducia nel sistema dei partiti:

«Molti in Italia accusano i partiti come autori di tutti i nostri guai. Quale errore! I partiti ci debbono essere: essi sono il tessuto connettivo della vita politica di un paese e, dopo la tragedia ventennale del partito unico - il fascista - essi rappresentano in Italia una realtà da cui non dobbiamo prescindere»⁷.

In difesa del nascente processo democratico si esprime in modo fermo, cercando di mettere in guardia gli italiani:

Coloro che temono per l'avvenire della democrazia in Italia dimenticano una cosa sola: che gli inconvenienti e le lamentele che si verificano oggi nel nostro paese non sono prova di inefficienza di democrazia, ma sono invece il risultato dei mali orribili e dei disastri senza nome nei quali un criminoso regime antidemocratico ci piombò. Quando saremo un po' più sollevati dall'eredità orribile di quel corrotto regime fascista che tanti folli statisti reazionari europei ammirarono, l'Italia repubblicana stupirà il mondo colla sua maturità democratica e coll'energia della sua rinascita economica e morale⁸.

⁶ In particolare Sforza fu ministro degli Esteri durante tutto il periodo della pubblicazione del nostro periodico, Pacciardi ricoprì anche la carica di vicepresidente del Consiglio nel IV De Gasperi dal 15 dicembre 1947, insieme a Giuseppe Saragat e Luigi Einaudi (questo dal 6 giugno), Parri aderì al Pri nel 1946 dopo aver fatto parte del Partito d'Azione (Pdaz) e Mancini fu rettore dell'Ateneo pisano dal 8 giugno 1945 al 31 ottobre 1947. I: attività politica di Di Ricco, di Mancini e di Frediano Francescani nel secondo dopoguerra sono documentate ampiamente da E. Pesì, *op. cit.*, *passim*.

⁷ *L'Italia e i partiti*, "Il Baluardo", 1 maggio 1947, n. 1.

⁸ *Ibidem*.

Se l'origine del male è dichiarata, non per questo non si rende conto di possibili difetti nella gestione dei partiti - «quando si trasformano in sette dalla più rigorosa disciplina interna» - oppure orientano decisioni di caratteri nazionali in funzione del proprio particolare interesse.

Tuttavia esprime fiducia nel popolo italiano: «[...] queste mancanze sono state deplorate dalla stragrande maggioranza degli italiani, non perché erano monarchico-reazionari o neo-fascisti, ma proprio perché erano democratici»⁹.

Pacciardi nello stesso numero, descrive «l'eredità che ci ha lasciata la monarchia» all'indomani della fine della guerra, in modo scarno ed impietoso:

Oltre 7 milioni di vani distrutti, strade interrotte, ponti saltati, ferrovie distrutte, potenziale elettrico al 4%, telegrafi e telefono inutilizzabili, mare silenzioso, riserve di oro rubate, una massa enorme di carta moneta incontrollabile emessa anche da governi stranieri col valore di carta straccia. Mille miliardi di debito pubblico interno; non ferro, non rame, non carbone per l'industria. Tutto il paese condannato al bivacco degli eserciti di ogni colore. Oltre 10 milioni di analfabeti. Le frontiere inesistenti; tutti i popoli del mondo contro di noi. Un paese disabituato da venti anni al vivere libero. Decine e decine di partiti improvvisati. Prostituzione, corruzione, miseria¹⁰

Non nasconde, quindi, i primi timidi risultati di ripresa conseguiti, con la ripresa del commercio internazionale, dell'industria, delle comunicazioni - «si rivede il fumo delle locomotive», «le navi tornano a solcare i mari con la nostra bandiera» - pur in un contesto che vede oltre due milioni di disoccupati, fenomeni di ingiustizia nella distribuzione di ricchezza, residui di lotte e rancori e «un popolo disorientato ed esasperato che si polarizza verso gli estremi».

Anche in Parri, troviamo un'analoga impostazione che collega in un nesso comune riforme economiche, riforme istituzionali e ripresa nella nazione. Sostiene la necessità di partire da un'impostazione che tronchi anche ideologicamente con il passato, in modo da «restituire agli Italiani la massima libertà di iniziativa», ed accusa invece la mancanza di una vera rottura con i gangli del fascismo e di un ridimensionamento di quelle classi sociali che lo fiancheggiarono:

«in questo strano clima politico - difensore della continuità storica e giuridica del regime monarchico fascista - si deprimono le umili energie, quelle sane e si da carta bianca a quel capitalismo da cui generammo rovina, scavando così più

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *l'ascesa*, I maggio 1947, n. I.

profondo quel solco esistente fra capitale e lavoro che si vorrebbe, teoricamente colmare»¹¹.

La critica si rivolge soprattutto alla corrente politica monetaria ed evidenzia le classi che ne trarrebbero beneficio: «Indice eloquente di questa pazza politica è la svalutazione della lira. Chi colpisce la svalutazione? Non certo i grandi proprietari terrieri»¹². Accusati di favorire la svalutazione per poter pagare la tassa sul patrimonio con «carta straccia», potendo comunque con tare sui possessi reali di terreni e prodotti, essi non contribuiscono neppure alla ripresa: «Non si impegnano in opere nuove e di incremento produttivo, sfruttano invece i facili mercati»¹³.

Parri individua le classi sociali che sarebbero danneggiate dalla svalutazione e dal conseguente aumento dei prezzi anche dei beni di prima necessità: contadini, piccoli risparmiatori, piccoli proprietari.

L'alternativa, sostiene, in una situazione di emergenza e grave in cui la libertà favorisce gli speculatori e i proprietari fondiari mentre buona parte della popolazione soffre la fame, risiede in una misura eccezionale: «calmiare tutta la produzione nazionale fino a quando l'ordine produttivo non sarà ristabilito».

La stabilità dei prezzi è l'obiettivo da raggiungere, attraverso il quale otte nere, conseguentemente, la stabilità della lira. Si dovrebbe agire, quindi, ora che la lira ha perduto la base aurea, con tutti i mezzi atti affinché la moneta

«trovi automaticamente il suo potere di acquisto nel rapporto esistente fra produzione e circolazione»¹⁴.

Il punto di vista di Mancini è meno rivolto all'economia ma condivide pienamente, ed anzi evidenzia, l'allarme per gli attacchi rivolti alle neonate istituzioni democratiche repubblicane.

Esse, sostiene, devono essere difese senza indugio anche in presenza di delusioni verso il comportamento dei governi in carica e denuncia l'ipocrisia dei detrattori della Repubblica: «gli insidiosi nemici della democrazia vanno attribuendo alla inefficacia delle istituzioni repubblicane [...] quello che è conseguenza diretta delle colpe della monarchia e del fascismo [...]»¹⁵. La ce-

¹¹ *Fiducia negli italiani*, 18 maggio 1947, n. 3.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*. Dopo la progressione inflattiva del periodo maggio 1946 - settembre 1947 (la circolazione monetaria passò da 394,7 miliardi di lire a 577,6, i prezzi all'ingrosso aumentarono circa 2,5 volte), i provvedimenti presi dal governo (al Bilancio era Einaudi) per stabilizzare la moneta condussero ad una diminuzione decisa del deficit.

¹⁵ *la pregiudiziale repubblicana*, 25 maggio 1947, n. 4.

sura con il passato, con le sue istituzioni e i suoi sistemi - «che si tenterebbe di far rivivere» - deve essere netta. Mancini, tuttavia, non si lascia ingannare e invita i cittadini a vigilare anche sugli atteggiamenti di coloro che accetterebbero la Repubblica per opportunità, «ma che l'abbandonerebbero subito per una restaurazione monarchica che garantisse e consacrasse i privilegi e gli interessi ai quali soprattutto tengono»¹⁶.

Il riferimento ad alcune correnti della Democrazia Cristiana o ai Liberali non è puramente casuale né velato: «... ed è grave che la Repubblica possa essere governata da chi non ci credeva e, forse, nemmeno ora ci crede»¹⁷.

Strada maestra per rafforzare la democrazia e lo spirito repubblicano è, nel pensiero del rettore dell'Università di Pisa, adoperarsi per fornire a tutte le classi sociali coscienza e responsabilità politiche.

Si muove sulla stessa linea l'editoriale del 1° giugno. In occasione del primo anniversario della Repubblica – «il 2 giugno è insieme una condanna e un atto di volontà»¹⁸ – attacca all'inizio la storia della monarchia sabauda accusata di aver impostato l'Unità d'Italia sotto il segno del proprio dominio, di persecuzioni nei confronti di patrioti repubblicani, di aver consegnato l'Italia al fascismo e di aver avallato un nefasto patto d'acciaio che ha condotto alla disfatta militare. Successivamente passa ad esaminare la situazione presente. Riconosce dalla fine della guerra un clima di delusione delle speranze e di inasprimento dei rapporti tra i partiti che avevano insieme collaborato alla Liberazione ed individua nell'amnistia e nelle insufficienti epurazioni due errori politici gravi responsabili del mancato rinnovamento. Come in precedenza Parri e Mancini, individua nei gangli interni della macchina statale, nella classe di dirigenti e alti burocrati formati nel fascismo, e che con esso non possono non mantenere una continuità ideologica e di interessi, il cancro che rode il sano sviluppo della democrazia in Italia. Sotto linea, infatti, la necessità di ridurre all'impotenza i reazionari, di formare una classe dirigente nuova, di epurare la burocrazia che «sabota senza ritegno le nuove istituzioni democratiche»¹⁹.

Tra gli altri punti degni di interesse emergono una decisa presa di posizione per la trasformazione della struttura dello Stato attraverso un sistema di autonomie locali basato su Comune e Regione (superando la Provincia), un piano economico teso alla rivalutazione della lira, decisi provvedimenti

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Due giugno*, 1 giugno 1947, n. 5. L'autore è probabilmente Giorgio Di Ricco, direttore responsabile.

¹⁹ *Ibidem.*

contro corruzione e speculazione.

Si disegnano le linee guida: la questione istituzionale ed i rapporti con gli altri partiti, la minaccia reazionaria e neofascista, i progetti di ricostruzione economica e l'impegno sindacale, la politica estera.

2. Nemici della Repubblica: neofascisti e monarchici

L'eccidio di Portella delle Ginestre scalda gli animi di coloro che intervengono sulle pagine de «Il Baluardo». Pochi sono i dubbi sulla matrice²⁰, ed un «partigiano (a.)» lancia un avvertimento ai mandanti della strage di non aver depresso le armi e di esser pronti a «rifare di tutte le piazze d'Italia tante piazze Loreto»²¹.

Non si tratta, tuttavia, di una passeggera eccitazione degli animi. La percezione che le fragili basi repubblicane debbano difendersi dalla minaccia neofascista, dissimulata sotto altre spoglie, e da mai sopite aspettative di riscossa monarchica, è sempre ben presente.

Mancini accusa apertamente proprio i monarchici che, a distanza di un anno dal referendum, cercherebbero di sabotare la Repubblica. Il professore, per scongiurare involuzioni o reazioni, sostiene la necessità di riforme che puntino ad una decisa trasformazione economica e sociale e al decentramento²².

Un editoriale del 22 giugno informa che il Pri è mobilitato e cerca di ricordare agli italiani di corta memoria il bilancio della storia recente: «intanto i monarchici [...] affiggono manifesti nei quali addossano spudoratamente a un anno di regime repubblicano le colpe di cui il regime monarchico - fascista è *il primo, il solo e il diretto responsabile*»²³.

L'allarme è giustificato. Dal numero successivo ricaviamo notizia che, dopo Portella, attentati e bombe continuano a colpire sedi di partiti di sinistra in Sicilia e in Calabria²⁴. Esplicita è l'accusa ai «baroni della terra» che

²⁰ A caldo, nel numero 2 del 11 maggio 1947, si usano espressioni come «ombre nere», «una maschera di indubbia natura» e la significativa «fantasmi del passato».

²¹ *Monito*, 11 maggio 1947, n. 2.

²² *Il giugno 1946-11 giugno 1947*, 11 giugno 1947, n. 6.

²³ *Ritorni di fiamma?*, 22 giugno 1947, n. 7. Evidenziato nel testo originale.

²⁴ *Sicilia*, 29 giugno 1947, n. 8 e *Ritorni di fiamma*, 6 luglio 1947, n. 9. In particolare sono ricordati attentati a Partinico e Cinisi.

Il numero del 29 giugno contiene un interessante articolo in memoria dell'ex parlamentare Eugenio Chiesa che «inseguito dal mandato di cattura emesso in forza di *legge penale retroattiva*, [...] il 30 novembre 1926, fu costretto a cercare scampo oltre confine». Vecchio e ammalato di cuore passò il confine svizzero al freddo e nella neve. Proseguì la sua opera in Svizzera e Francia «aggiungendo al mondo le malefatte del fascismo, mettendo in guardia l'estero contro un paese, ove la

con «sistemi squadristi» cercano di scaricare la responsabilità sul famigerato bandito Giuliano.

Si comincia, tuttavia, a vigilare anche per quanto accade nei territori vicini e in quello lucchese in particolare. Si citano gli esempi di funerali che terminano con appelli fascisti, episodi sospetti di atterraggi di aerei a Castagneto Carducci, la segnalazione di Carlo Scorza in Val di Serchio o sui passi appenninici²⁵. Al di là della veridicità di tutte o di alcune delle notizie, pare evidente la conferma dell'attenzione con cui i repubblicani non sottovalutano il fenomeno neofascista.

Non sfugge loro, quindi, la comparsa a Lucca di un manifesto di una certa formazione politica "Movimento sociale italiano". Al manifesto in questione si rimprovera di essere anonimo ma anche di non poter nascondere, dai contenuti, la provenienza²⁶.

Il periodico non lascia la presa e il numero successivo domanda a Danilo Ravenni, insegnante di Saltocchio, segretario del Movimento a Lucca, il quale in una lettera si definisce mazziniano e si meraviglia dell'attacco, se fosse lui il segretario della Fascio alla sezione di Seravezza e, eventualmente, dei motivi del suo trasferimento presso il capoluogo²⁷.

La polemica continua ancora con la meraviglia da parte dei redattori per una minaccia di querela per diffamazione che il Ravenni avrebbe rivolto, non smentendo, tuttavia, la precedente carica politica nel comune versiliese²⁸.

L'amnistia non è decisamente condivisa dai repubblicani che ritengono reale il pericolo di una reazione fascista e a più riprese si esprimono nel modo più severo.

Se l'indignazione fa meditare che la forza «*Dio* sa se non sarebbe opportuna per qualcuno dei tristi figure che dopo aver imperversato durante il ventennio è tornato a girare indisturbato»²⁹, un recente episodio accaduto a Livorno quando un'auto di fascisti è stata incendiata e gli occupanti malmenati non è affatto condannato. È ancora viva la memoria, infatti, di ciò che accadde a Di Ricco a Lucca nel 1923, quando riuscì a scampare, grazie ad una soffiata, ad un pericoloso agguato nei pressi della stazione ferroviaria ma

preparazione e le spese militari aumentavano con ritmo sempre più minaccioso, e ammonendo le altre Nazioni, perché considerassero il fascismo come un pericolo internazionale, come un'invidia sicura contro la pace del mondo». Morì il 22 giugno 1930 a Ginevra - Normandia.

²⁵ *Ritorni di fiamma*, 6 luglio 1947, n. 9. L'attività clandestina degli ex repubblicani è indicata anche nella ricerca di E. Pesì, *op. cit.*, p. 244.

²⁶ *Domande indiscrete*, 20 luglio 1947, n. 20.

²⁷ *A proposito di domande indiscrete*, 3 agosto 1947, n. 12.

²⁸ 23 agosto 1947, n. 14.

²⁹ *Abbiamo avuto paura*, 1° settembre 1947, n. 15.

nella fuga non poté evitare di perdere il materiale elettorale che si era recato a prelevare allo scalo e che fu dato poi alle fiamme dagli squadristi³⁰

Pertanto è salutato con un certo compiacimento l'occupazione della città di Casale da parte dei partigiani dell'Anpi che hanno così inteso «protestare contro la mancata esecuzione dei gerarchi repubblicani condannati a morte regolarmente³¹. Il favore per la pena di morte nei confronti dei gerarchi è motivato senza equivoci: «essi per primi si sono messi fuori del consorzio umano e come rettili velenosi devono essere considerati»³².

La decisa presa di posizione non manca di suscitare la reazione neo fascista che, al tempo stesso, contribuisce a confermare la tesi e i timori espressi. Oggetto di insulti a Roma in piazza Colonna, i repubblicani evidenziano in questi fenomeni «la naturale conseguenza della colpevole leggerezza con cui si è permesso ai gerarchi fascisti di tornare in circolazione e alla non meno colpevole mancata epurazione negli organi più delicati dello Stato»³³.

Se, ormai, la battaglia politica non ha seguito l'impostazione rigorista del Pri, i dirigenti del partito cercano di impostare una campagna culturale, il cui senso può riassumersi con il titolo di un articolo sul numero del 31 ottobre 1947, «Perdonare ma non dimenticare». In modo opportuno si parte dalla «innata predisposizione che ha il popolo italiano a dimenticare»³⁴ a causa delle difficoltà del momento presente. In base a questa considerazione si cerca di ricordare cosa commise il fascismo attraverso un semplice esempio :

Alessandro Melchiorri, vice segretario generale del Partito fascista e direttore del giornale *Milizia fascista* [...] non aveva vergogna di scrivere, a proposito del disgraziato Della Maggiora, condannato a morte dal Tribunale Speciale: "Dateci l'onore di mirar giusto, dateci la gioia dell'esecuzione: ecco la preghiera dei fascisti!" L'esecuzione avvenne: contro un solo uomo un battaglione di 600 camicie nere! L'indomani Melchiorri poteva scrivere nel suo giornale *Milizia fascista*: "Fuoco! Giustizia è fatta di uno dei nostri nemici. Altri devono conoscere il piombo delle camicie nere!"³⁵

³⁰ *Una lettera fascista echi semina vento ...*, 1 settembre 1947, n. 15.

³¹ *Che l'inse?*, 9 settembre 1947, n. 16. Nello stesso articolo si dà notizia degli scioperi proclamati per analoghi motivi a Genova, Milano, Napoli e delle inchieste disciplinari nei confronti di giudici «di manica larga».

³² *Ibidem*.

³³ *Provocazioni fasciste*, 16 ottobre 1947, n. 18.

³⁴ *Perdonare ma non dimenticare*, 31 ottobre 1947, n. 20. La firma è di "li" che, al termine del pezzo, riporta un elenco dei morti nelle carceri e per il 1927 calcola 207 condannati per un totale di 1.243 anni; nel 1928 ben 732 per complessivi 3.522 anni.

³⁵ *Ibidem*.

Si rivolgono soprattutto alle nuove generazioni alle quali, evidentemente, non basta la recente tragedia bellica: «I giovani non possono ricordare, ma gli anziani, quelli che vissero la tragedia del '21-22, hanno il dovere di ricordare»³⁶.

È una donna, infine, quella che traccia una sorta di quadro alla Hye-ronimus Bosch descrivendo i caratteri del fascismo: «depressione morale, decadenza civica, reazione sociale, conservazione economica, difesa politica del capitale con parvenze operaistiche, nazionalismo militare e politico, autarchia e totalitarismo»³⁷. Lisa Conti Riccioli non intende lasciarsi trascinare dalla deriva geopolitica che va dividendo l'Europa in blocchi contrapposti e in nome dell'anticomunismo realizzerebbe alleanze improprie o di comodo: «L'alibi dell'anticomunismo è cosa dei fascisti, né al loro fianco, sotto quella bandiera, si potrà allineare chi ama strappare la malerba e vedere fiorire la spiga della democrazia»³⁸.

Come vedremo meglio in seguito, il rapporto dei repubblicani con i comunisti è sofferto, combattuto ma Riccioli, pur ammettendo differenze sui metodi, sui programmi, sulle filosofie riconosce che «nella sostanza restano a difesa degli umili, dei non abbienti». Avendo individuato nel fascismo il nemico giurato della democrazia, allora, sospetta che esso tenti di infiltrarsi nei gangli del potere e con strategia subdola si adoperi per dividere i partiti popolari: «è l'infiltrazione fascista nei partiti popolari che li allontana? Che accentua l'estremismo e l'intransigenza del Partito comunista?»³⁹.

3. *La situazione politico istituzionale e i rapporti con gli altri partiti*

Il quarto ministero guidato da Alcide De Gasperi⁴⁰ non è salutato positivamente da un articolo in cui si lamentano la scarsa chiarezza e le ambiguità della sua composizione. La mancanza di trasparenza nella politica centrale rende difficile comprenderne le dinamiche in provincia, mentre i problemi economici sembrano rinvigorire i vecchi avversari: «il progressivo slittamen-

³⁶ *Gli italiani ascoltino il comandamento dei caduti per la giustizia e per la libertà*, 15 novembre 1947, n. 22. Ancora si mette in guardia contro un temuto ritorno del fascismo «mascherato sotto etichette che non possono ingannare nessuno»

³⁷ *Strappare la gramigna*, 20 dicembre 1947, n. 25.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Formato il 31 maggio 1947 escluse comunisti e socialisti, mentre oltre a ministri democristiani accolse come "tecnici" di area liberale Luigi Einaudi (Bilancio) e mantenne il conte Carlo Sforza agli Esteri (area repubblicana) che non rappresentavano ufficialmente i loro partiti.

to della lira, il progressivo inorgogliersi dei più grandi responsabili della immane tragedia che ha colpito l'Italia, i quali in tutto ciò trovano argomento per scaricare la propria responsabilità sul nuovo stato di cose e attribuire alla Repubblica le proprie colpe»⁴¹.

Ma cosa può fare il Pri in prospettiva? Quali alleanze scegliere? Andare da solo?

Nell'incerto quadro politico istituzionale del tempo, Carlo Ludovico Ragghianti ha un'opinione decisa ed è ispiratore delle critiche alla scarsa chiarezza parlamentare. All'indomani della crisi tra il terzo ed il quarto governo guidato da Alcide De Gasperi, non ha dubbi sulla linea che dovrebbe seguire il Pri e le forze politiche vicine.

La recente crisi di governo rappresenta «una confessione aperta della incapacità [...] della provvisoria alleanza (compromesso) fra i partiti estremi non democratici, la Democrazia cristiana ed il Partito comunista, a governare in funzione dell'interesse generale del Paese»⁴².

Ragghianti appare attento alle procedure istituzionali e pertanto definisce De Gasperi «non democratico» per aver aperto una crisi extraparlamentare sulla politica finanziaria.

Evitare il dibattito in aula è un comportamento che va contro il procedimento democratico e rappresenta un fallimento della politica dei partiti della maggioranza (Dc, Pci, Psi) ai quali riconosce il diritto ma anche il dovere di governare. Non si fida, inoltre, di Togliatti: «la prassi di Togliatti ha un obiettivo diverso da una solidale e democratica ricostruzione nazionale»⁴³.

Il ventilato tentativo Nitti, che «non rappresenta nessuna forza politica effettiva», sarebbe solo un espediente: «la Democrazia cristiana desidera per sé anch'essa nella fortunata situazione del partito comunista. Al governo con responsabilità mimetizzate, fuori dal governo sciolta da ogni responsabilità, a far la politica di Ponzio Pilato»⁴⁴.

La critica serrata di Ragghianti, purtroppo, individua alcuni mali che accompagneranno i decenni a venire della prassi politica italiana: «bizantini-

⁴¹ *A crisi risolta*, 11 giugno 1947, n. 6. Anche sul numero successivo F. F. (probabilmente Frediano Francesconi), richiamandosi al Mazzini del 1835, pone il problema della scarsa trasparenza nelle vicende politiche, (in particolare negli affari esteri). In provincia giungerebbero solo motivazioni ufficiali sulla Costituente, sui governi senza comprendere le vere ragioni degli sviluppi, *Crisi e pubblicità*, 22 giugno 1947, n. 7.

⁴² *Responsabilità*, 25 maggio 1947, n. 4. Fino al mese di maggio, nel III De Gasperi sono compresi anche Pci - Psi.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

simo, attendismo, programmismo» e difficoltà a «identificare i responsabili» delle scelte o non scelte.

Alla responsabilità delle forze politiche, tuttavia, associa quello che suona come un monito verso i cittadini: «Ma v'è anche un'altra grande responsabilità. ella del popolo italiano, che non è più assoggettato alla tirannia fascista [...]. V'è in regime di elezione una piena corresponsabilità fra governo e paese, non si dimentichi»⁴⁵.

Nella sua visione, insomma, non c'è posto per un'alleanza con uno dei due schieramenti destinati a legarsi con uno o con l'altro blocco del conflitto internazionale che si profila. Sia la Dc che il fronte Pci - Psi non sono ritenuti democratici ed invita apertamente il popolo a spostare il consenso verso quei partiti definiti veramente democratici per una piattaforma «che impedisca l'avanzata od il conflitto delle due forze antagoniste: il comunismo e il clericalismo»⁴⁶.

3.1. *Gli alleati/rivali del Partito d'Azione*

Il contributo di Ragghianti prosegue portando come esempio la strategia sperimentata in Francia con la terza via della Sinistra democratica (al governo) nella quale scorge anèhe la possibilità di una nuova funzione per l'Europa in politica estera. Strette tra il blocco social comunista e la Democrazia cristiana le forze del Pri, dei demo laburisti, del Psli, del Partito d'Azione dovrebbero unirsi in quella che, prendendo spunto dalla storica iniziativa di Masaryk e Benes, definisce Piccola Intesa⁴⁷.

Gli auspici di Ragghianti, tuttavia, non trovano l'accoglienza sperata. A margine dell'articolo precedente Di Ricco commenta:

A noi non piace la qualifica di "piccola intesa": se fra le forze nostre e quelle sinceramente democratiche si potrà realizzare un'intesa seria [...] ci piacerebbe adottare una qualifica più solenne che valorizzi e non minimizzi lo schieramento politico! E poi se la memoria non ci tradisce la "piccola intesa" fu in Europa una ridicola cosa e finì troppo male!⁴⁸

Ragghianti replica con una lunga lettera, in cui espone una ricostruzione storica sul tentativo di patto tra le nazioni danubiane, esperimento schiac-

⁴⁵*Ibidem.*

⁴⁶*Ibidem.*

⁴⁷ *Piccola Intesa*, 29 giugno 1947, n. 7.

⁴⁸ *Ibidem.*

ciato dalle dittature e minato dagli egoismi nazionalisti. Rivaluta pertanto quello sforzo, esempio anche per relazioni internazionali future⁴⁹.

Di Ricco replica cordialmente di condividere l'opinione su quel preciso tentativo ma riguardo alla federazione di centrosinistra rimane scettico: «in tendevamo porre in guardia gli amici sulla stessa sorte che potrebbe toccare a questa nostra piccola intesa»⁵⁰.

Il contributo alla discussione di Raghianti, Commissario dello Studio italiano di Storia dell'arte di Palazzo Strozzi, termina qua: a breve viene nominato dal Governo italiano membro della Commissione Nazionale per l'Educazione Scienze e Cultura in rappresentanza dell'Italia all'Unesco⁵¹, ricevendo pronti auguri e congratulazioni dalla redazione.

Dallo scambio di battute esposto in breve, risulta come la tattica seguita dal Pri appaia prudente e attenta agli sviluppi della situazione, in attesa di svolte e avvenimenti nell'incerto quadro internazionale. Sicuramente l'atteggiamento del partito dell'Edera risulta venato anche da un orgoglio identitaria che scaturisce dalla lunga tradizione storica.

Se con Raghianti lo scambio era stato improntato al rispetto e alla cordialità, non altrettanto può dirsi per una successiva rovente polemica proprio con alcuni esponenti di quello che avrebbe dovuto essere l'alleato più prossimo, il Partito d'Azione.

Randolfo Pacciardi traccia un sintetico quadro delle vicende che hanno avvicinato le due formazioni durante la guerra di Liberazione ma osserva che, al momento, molti azionisti stanno confluendo nel Partito socialista⁵². Rifiutando la manichea alternativa propugnata da Panfilo Gentile - secondo cui la lotta è tra due concezioni: social comunismo e liberalismo - il segretario difende l'anima sociale del Pri. Sostiene che anche l'originario programma di Mazzini parlava di rivoluzione sociale ma non nella concezione marxista, in quanto il socialismo mazziniano «si sviluppa dalla realtà sociale del nostro paese», agricolo e marinaro, con limitate concentrazioni capitalistiche, costituito principalmente da piccoli proprietari, industriali e artigiani. Quindi tra il liberalismo, ritenuto irrimediabilmente conservatore, e il marxismo difende l'originalità e la specificità del Pri, invitando gli azionisti ad aderirvi.

La strategia è resa esplicita da un articolo in cui si elogia l'avvenuta fusione, a Trieste, di Pri e Pd'Az nel "Partito repubblicano d'azione", suscitando, a questo punto, il duro attacco dell'azionista lucchese Giuseppe Pèra alla cui

⁴⁹ *A proposito della Piccola Intesa*, 20 luglio 1947, n. 11.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ 24 ottobre 1947, n. 19.

⁵² *Chi deve morire?*, 9 settembre 1947, n. 16.

lettera replica altrettanto vigorosamente Di Ricco⁵³.

I nervi tesi tra i due partiti, già accomunati dalla lotta nelle formazioni partigiane, proseguono fino all'epilogo dello scioglimento del Pd'Az, osservato con una certa flemma dalla redazione de "Il Baluardo": «La crisi che ha travagliato il Partito d'Azione ed ha finito per portarlo alla dissoluzione, è stata logica e salutare»⁵⁴. Si cerca, comunque, di trarre una lezione storica dall'esperienza di quella formazione, costituita da aderenti di varia provenienza politica che, avendo perso contatto con i precedenti partiti, si erano uniti durante la lotta clandestina: «la sua dissoluzione ha dimostrato alla prova dei fatti che i partiti non si inventano e non si fucinano»⁵⁵.

Resta, tuttavia, un attrito con i dirigenti azionisti che avrebbero iniziato trattative con il Psi per far confluire gli aderenti invece di lasciare libertà ai singoli.

A questo punto i repubblicani individuano il senso politico in un'alleanza con i socialdemocratici con la funzione di evitare più gravi fratture tra i blocchi contrapposti e scongiurare il pericolo di una guerra civile.

3.2. Tra lo "Scudocrociato" e il "Martello"

Un articolo del 6 luglio-1947 è illuminante per capire il rapporto con i principali attori politici. Nel bilancio tracciato ad un anno dalle elezioni del 2 giugno 1946, in modo schematico il Pri riconosce con la Dc un'uguaglianza di vedute sui temi di organizzazione statale (tra tutti il decentramento amministrativo), ma imputa ad essa una sorta di bulimia: «la preoccupazione di essere molti e preponderanti»⁵⁶ li avrebbe indotti a raccogliere elementi conservatori che ne rallentano l'azione sociale (ed una critica pungente è rivolta allo «sprezzante Croce»).

Con comunisti e socialisti i repubblicani sentono di condividere programmaticamente la lotta di classe ma nutrono perplessità per aspetti poco chiari e mal definiti nella pratica: «il banco di prova dell'azione governativa [...] ha dimostrato che questi partiti, ancora oggi, non sanno governare»⁵⁷. E tiene a sottolineare la propria visione economica: «lavoro e capitale nelle

⁵³ *Azionisti socialisti ... antimarxisti*, 8 novembre 1947 n. 21.

⁵⁴ *Ancora sul Pd'Azione-Sulla crisi e la fine di quel partito*, 15 novembre 1947, n. 22. Il Pd'Az aveva ottenuto solo 7 deputati (1,450/o) alle elezioni del 1946 (2,70/o in provincia di Lucca).

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Bilancio di un anno*, 6 luglio 1947, n. 9.

⁵⁷ *Ibidem*.

stesse mani, libere associazioni di operatori, frazionamento della proprietà e diritto alla proprietà di tutti i cittadini»⁵⁸.

Il rapporto con il fronte costituito da Pci e Psi appare quindi, fino alla campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948, segnato da una certa ambiguità. Da una parte si percepisce una sorta di rispetto e vicinanza soprattutto sui temi sociali, frutto anche del non dimenticato rapporto di alleanza nella comune lotta di Liberazione, dall'altra appaiono divergenze sui metodi, sulle ricette istituzionali e una diffidenza progressive nel tempo. Il passo seguente è piuttosto chiaro su questo aspetto.

Tutti i governi e tutti i partiti (dentro e fuori d'Italia) si professano oggi democratici e si dichiarano ansiosi di assicurare a tutti i cittadini il bene della libertà. È da ritenere però che qualcuno di questi governi e di questi partiti sia in effetti molto meno democratico di quanto voglia parere o che i loro dirigenti abbiano della democrazia e della libertà concetti diversi da quelli comunemente accettati⁵⁹.

E ricorda: «Anche Mussolini affermava del resto che il fascismo era una democrazia autoritaria e neppure in questo gli mancò l'adesione delle folle fanatiche, debitamente plaudenti»⁶⁰.

È sul dibattito interno alla Costituente che emergono le maggiori divergenze nella visione politica economica (e filosofica). A proposito della pro posta comunista di inserire in Costituzione una norma per l'attuazione di piani economici i repubblicani si sono opposti. Perché?

[...] significa costruzione dello STATO COLLETTIVISTA O COMUNISTA: cioè dello Stato accentratore, produttore, distributore, totalitario che abolisce la libertà senza realizzare l'uguaglianza [...] lo STATO diviene un organismo di gerarchi che comandano e di lavoratori sottoposti a quelli⁶¹

Ancora la Costituente è terreno di contrasto. Un articolo dal tono satirico, a proposito del famoso art. 7 che recepisce i Patti lateranensi e la scuola privata, mette in discussione la libertà di coscienza dei parlamentari e la ri-

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Democrazia spicciola*, 18 maggio 1947, n. 3. Pare di avvertire il timore per gli sviluppi in Europa orientale se si sente il bisogno di menzionare il diritto di opposizione (poter manifestare pubblicamente opinioni contrarie a quelle del governo) e la necessità che in Costituzione siano predisposti mezzi idonei a cambi di governo senza bisogno del ricorso alla violenza e senza pericolo per la libertà e l'incolumità degli oppositori.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Per la chiarezza delle discussioni- Piani Pianificazioni*, 25 maggio 1947, n. 4. I maiuscoli nel testo originale

gida disciplina di partito dei comunisti: «a che valgono tutte le interminabili discussioni a Montecitorio se ognuno sa già in precedenza come vuole o come *deve* votare?»⁶².

L'orgoglio identitaria del Pri si manifesta con un lungo articolo su due colonne. Si critica l'atteggiamento di «superiorità» con cui il Pci si rivolgebbe verso l'Edera.

È concepibile, è ammissibile che per giudicare della fondatezza, della forza, della vitalità di un'idea [...] si debba fare riferimento all'ideologia comunista, e si debbano considerare avanzati o retrogradi [...] progressisti o conservatori i programmi o le idee, a seconda che coincidano o differiscano [...] con quella ideologia?⁶³

Individua in questo atteggiamento un pericoloso segnale: «fenomeni di dogmatismo e di misticismo preparatori o accompagnatori delle più funeste perversioni collettive»⁶⁴.

Sul piano dei contenuti invita i lavoratori a non farsi attrarre dalle parole del Pci per poi «essere comandati a marciare per le idee e per il programma comunista e socialista».

Rivendica, infatti, l'originalità di alcuni temi e l'incoerenza di Pci - Psi: «Oggi i comunisti e i socialisti propugnano idee che nel passato erano da essi respinte, riprovate, condannate [...] che il proletariato doveva disprezzare, combattere intransigentemente, rabbiosamente»⁶⁵. Tra questi principi cita: l'idea di patria, di unità nazionale, di piccola proprietà, dell'organizzazione cooperativa:

«sono accessi organizzatori delle Cooperative, essi furono acerrimi nemici del cooperativismo e [...] lottarono contro noi repubblicani creatori del movimento cooperativista, e furono nemici finché non riuscirono a conquistare le Cooperative fondate da noi Repubblicani e a farsene amministratori, padroni, arbitri»⁶⁶.

Tuttavia il gruppo che ruota intorno al periodico tiene a precisare che non intende unirsi alla nuova crociata anticomunista: «[...] noi non siamo stati

⁶² *Una bilancia democratica*, 22 giugno 1947, n. 7. Lo pseudonimo Sem Tradana ironizza: «Basterebbe allora che i capi avessero un peso in grammi corrispondente al numero dei parlamentari da mettere su una bilancia».

⁶³ *Il metro - campione*, 24 ottobre 1947, n. 19. L'articolo è firmato dallo pseudonimo "l'osservatore" ma è probabile si tratti di Augusto Mancini.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

mai e quindi non siamo diventati anticomunisti, come sembra che stia diventando ora di moda»⁶⁷. Chiariscono che le critiche sono espresse per senso di responsabilità e di indipendenza e non per odio o per invidia e, pur nella distinzione di una concezione ideologica ispirata a principi diversi, evidenziano punti in comune: l'accettazione del metodo democratico, l'impegno per la libertà e la giustizia sociale.

A scanso di equivoci, forse per allontanare qualsiasi deriva di tipo greco (la guerra civile), forse perché consci che il Pci rappresenta un alleato comune contro fascisti e monarchici, rimarcano che il Pci, essendo «elemento indispensabile» nella vita politica italiana, «sarebbe pazzia pensare alla sua soppressione»⁶⁸.

Il rapporto con la Democrazia cristiana è caratterizzato da una certa diffidenza ma anche da rivalità per la rappresentanza di comuni settori sociali e per la condivisione di alcuni principi come la tutela della piccola impresa e l'impostazione dello Stato fondata sul decentramento amministrativo. Non mancano, quindi, di metterne in evidenza ciò che appare loro un atteggiamento ambiguo e incerto sulla forma repubblicana, frutto anche di una eterogenea composizione di un partito che accoglie anime diverse. È quindi con soddisfazione che accolgono, infine, la pubblicazione di un manifesto con cui la Dc si dichiara «contro qualsiasi manovra diretta a minare il regime democratico repubblicano»⁶⁹.

Un manifesto, tuttavia, non è sufficiente a poter guardare in modo sereno all'azione politica dello Scudocrociato: «[...] è certo che un governo di parte, di destra come l'attuale, porta fatalmente alla risurrezione di forze reazionarie e fasciste anche [...] contro la volontà e le decisioni del governo stesso»⁷⁰. Appare singolare che una tale considerazione provenga da un organo, seppur locale, di un partito che conta nel governo, anche se da indipendente, il ministro degli Esteri e di lì a poco un vicepresidente del Consiglio. Alla Dc, insomma, si contesta di non prendere adeguatamente le distanze, o forse proteggere individui «troppo leggermente perdonati per dei misfatti che avrebbero dovuto essere esemplarmente puniti»⁷¹. Una strategia che non sarebbe dettata da bontà d'animo o da pio accoglimento del precetto del

⁶⁷ *Noi e gli altri*, 15 novembre 1947, n. 22.

⁶⁸ *Ibidem*. Un senso analogo ha un articolo in cui si polemizza con Umberto Giannini della Dc lucchese - già organizzatore del sindacato socialista negli anni precedenti al fascismo - per l'accostamento tra i comunisti di Mosca e quelli di Lucca. *Noi e gli altri*, 20 dicembre 1947, n. 25.

⁶⁹ *Democrazia Cristiana e...* *Repubblica*, 24 settembre 1947, n. 17.

⁷⁰ *A occhi aperti*, 16 ottobre 1947, n. 18.

⁷¹ *Ibidem*.

perdono, ma dietro la quale si possono interpretare torbide trame: «[...] quei signori, i quali, sventolando pericoli che non esistono, prospettando fantastiche, paurose, apocalittiche visioni di rivoluzioni e di caos, stanno preparando, o tentano di preparare, altri lutti alla Patria»⁷².

Gli oscuri disegni sono resi evidenti in un articolo, probabilmente di Giulio Mandali, sulla veloce parabola del movimento “Uomo Qualunque”⁷³. La sorprendente ascesa di Giannini è imputata ad «uno stato d'animo più che da una concreta esigenza politica e sociale» che ha attratto una massa variegata di delusi e scontenti.

Finanziato dal capitalismo conservatore in funzione anticomunista e di chiunque ostacoli aspirazioni sociali progressiste, ha ben presto rivelato al suo interno i contrasti tra fascisti e antifascisti ed una mancanza di un chiaro programma. Usato dalla Dc come massa di manovra, grazie alla presenza di elementi neofascisti, per possibili scontri di piazza con comunisti, si sarebbe eclissato rapidamente una volta che le dinamiche interne alla Democrazia cristiana avrebbero portato De Gasperi ad abbandonare l'ipotesi della sua utilità ed opportunità.

Queste scelte, quindi, convincono i repubblicani che nella Democrazia cristiana, pur considerato un partito di destra, abbia prevalso al suo interno «una grossa frazione decisamente repubblicana e schiettamente democratica»⁷⁴.

4. La politica sindacale e gli interventi contro il carovita

Rispetto alla funzione del sindacato, l'impostazione è chiara. In occasione del Congresso provinciale dei giorni 3 e 4 maggio 1947, a pagina 2 del 1° numero, appare un manifesto programmatico in cui si definisce illusoria e ipocrita la pretesa di apoliticità del sindacato, nel senso che «esiste una politica del lavoro» ma altrettanto chiaramente avverte: «C hi considerasse il sindacalismo campo adatto per far giocare in esso gli interessi dei partiti *tradirebbe* gli interessi dei lavoratori e renderebbe impossibile l'attività sindacale»⁷⁵.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *La crisi del qualunquismo*, 8 novembre 1947, n. 21. Firma di GI. Ma. Il movimento UQ dopo il successo delle elezioni del 1946, registra un crollo dei consensi in quelle del 1948 passando da 41 a 18 rappresentanti (ed insieme ai Liberali nella seconda consultazione). Si scioglierà nel corso del 1948.

⁷⁴ *Ancora sul P. d'Azione*, 15 novembre 1947, n. 22.

⁷⁵ *Ai lavoratori di Lucclesia*, 1 maggio 1947, n. 1. Sottotitolo: *Per unità delle forze lavoratrici*. Firma to da "g.a.s." che probabilmente sta per Gruppi azione sociale. Il corsivo è nel testo originale.

La funzione delle riforme sociali, quindi, è ritenuta essenziale al processo democratico. Insieme alle riforme istituzionali si deve «preparare una trasformazione economica e sociale che rappresenti un vero progresso materiale e morale e non conservi, sotto apparenze diverse, la vecchia condizione servile dei lavoratori».

Da questo punto di vista l'impostazione va nella direzione di una democrazia spesso definita "sostanziale" che avvicina i repubblicani ai social comunisti ma nel passo successivo si evidenzia un esplicito distinguo:

La soluzione delle questioni economiche e sociali, secondo la visione sindacalista e libertaria della scuola repubblicana, non può essere raggiunta trasferendo i lavoratori dalle dipendenze dell'imprenditore e del capitalista alle dipendenze dello Stato, ma organizzando e preparando i sindacati ad essere *organismi atti ad assumere le grandi funzioni della produzione economica e dei servizi pubblici*, riducendo progressivamente lo Stato alle sue essenziali funzioni politiche⁷⁶

Il Congresso, come ci informano, si svolge in modo ordinato e si occupa sia di argomenti concernenti la ricostruzione economica sia della difesa della riconquistata libertà.

Elegge all'Ufficio di presidenza Ardengo Ardinghi (Psi), Francesco Bellissimo (Pci), Giorgio Di Ricco (Pri), Egidio Gianecchini (Dc), Raffaello Venturi (indp.).

Sono rappresentati 41.699 organizzati, di cui 22.355 per la corrente Unità e lavoro (con 79 delegati), 9.294 per Lavoratori cristiani (51 delegati), 7.453 per Democrazia integrale (31 delegati), 1.626 per i Repubblicani (9 delegati), 974 indipendenti (7 delegati)⁷⁷.

La Giunta esecutiva è formata da 21 membri: 11 per Unità e lavoro, 5 per i Lavoratori cristiani, 4 di area socialista, 1 repubblicano.

A rappresentare la Lucchesia alla Cgil nazionale: 5 delegati per Unità e lavoro, 2 democristiani, 2 socialisti, 1 repubblicano, 1 indipendente.

Anche dal dibattito nel Congresso emerge decisa la volontà di colpire i responsabili del ritardo nelle riforme e di una politica in continuità con il passato regime. Un ordine del giorno chiede al Governo di istituire «campi di lavoro, dove inviare per un tempo proporzionato alla gravità dei reati commessi tutti gli speculatori nonché quanti magistrati o funzionari delle forze dell'ordine pubblico non sappiano compiere il loro intero dovere»⁷⁸.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ Questi dati, salvo scostamenti di poche unità, sono confermati (come i successivi) anche da E. Pesi, *op. cit.*, pp. 226 - 228.

⁷⁸ *Il 1° Congresso Provinciale della Camera Confederale*, 11 maggio 1947, n. 2.

Oltre a una lotta accanita contro gli speculatori, «una minoranza di traviati e criminali che senza ritegno profitta della grave situazione del momento»⁷⁹. tra le proposte concrete che figurano sul periodico troviamo: l'istituzione dei Consigli di gestione, che prevederebbe il controllo della gestione produttiva delle aziende⁸⁰, il convincimento quindi della necessità di un'autonomia sindacale dall'autorità politica (richiamandosi alla tradizione medievale delle corporazioni) e che conduca i lavoratori a partecipare alla direzione della produzione nazionale; il favore verso un'imposta progressiva sul patrimonio come strumento di giustizia redistributiva⁸¹; un'attiva campagna giornalistica a favore dei consumatori, contro il rincaro dei beni di prima necessità.

La campagna del boicottaggio si lega alla battaglia contro gli speculatori e si incanala nella tipica impostazione di politica monetaria contro la svalutazione della lira che abbiamo già visto esposta nel primo capitolo da Parri.

Dopo le manifestazioni del 20 settembre, l'attenzione viene posta sull'aumento insostenibile del costo della vita e si invita il governo a intervenire con misure idonee sui prezzi al minuto⁸².

Sono emerse, inoltre, delle divergenze all'interno del sindacato unitario. La corrente repubblicana non condivide le richieste avanzate dalla Cgil, né la tattica ritenuta eccessiva del ricorso allo sciopero che condurrebbe ad ottenere solo «provvedimenti isolati temporanei»⁸³.

Avversi a una politica sindacale che punti ad aumenti salariali in quanto vanificati dall'aumento dei prezzi, ritengono di poter aggredire il problema alla radice solo attraverso l'aumento del potere di acquisto della moneta e la diminuzione del costo della vita. Al governo, invece, viene rimproverato di essersi mosso nella direzione opposta, dando via ad aumenti di prezzi e di ta-

⁷⁹ *Corruzione*, 1 giugno 1947, n. 5. Anche in questa occasione si nota il tipico stile deciso: «è necessario imporre col rigore delle leggi il risanamento morale».

⁸⁰ *Note sindacali*, 6 luglio 1947, n. 9 ed anche in *Il sindacalismo e la pace*, 11 giugno 1947, n. 6, di Alfonso Mazzei, il quale attribuisce all'internazionalismo sindacale un ruolo in funzione della pace.

⁸¹ *L'imposta progressiva sul patrimonio*, 3 agosto 1947, n. 12. Articolo firmato da Armando Giovannini in polemica con le opinioni di Amato Amati. In precedenza anche Pacciardi (20 luglio 1947, n. 11) si era espresso a favore di una patrimoniale che esentasse però piccoli proprietari e piccoli patrimoni, convincendo su questa misura anche i social[comunisti].

⁸² Le manifestazioni di settembre furono organizzate da un Comitato per la difesa della Repubblica (formato da Pci, Psiup, Psli, Pri, Pd'az). La mobilitazione contro il caro vita, però, «avvenne (...) in un momento in cui le politiche governative di contenimento dell'inflazione (...) stavano per dare i primi significativi risultati». Cfr. E. Pesi, *op. cit.*, p. 219.

⁸³ *Il sindacalismo repubblicano nella politica della CGIL - In tutta Italia si protesta contro il caro vita*, 9 settembre 1947, n. 16. Da maggio 1946 a settembre 1947 si registra un'impennata dell'inflazione e la circolazione monetaria passa da 394, 7 miliardi di lire a 577,6. I prezzi all'ingrosso aumentano circa 2,5 volte e i salari 3 volte (46 volte rispetto al 1938), da F. Chabod, *op. cit.*, pp. 182-183.

riffe (in particolare sui trasporti e sull'energia) e di aver privilegiato le grandi imprese industriali a scapito della diffusa trama di piccole e medie imprese:

«sono state elargite decine di miliardi di lire di finanziamenti statali alla grande industria privilegiata, mentre le piccole o medie imprese hanno dovuto restringere la loro produzione in conseguenza di un erroneo sistema di controllo sui crediti»⁸⁴.

«Consumatore svegliati!!!»⁸⁵ è l'invito rivolto da "Il Baluardo" ai cittadini lucchesi nell'autunno 1947. Contro gli speculatori, sia all'ingrosso che al dettaglio, il Pri, favorevole a un ribasso dei prezzi, suggerisce ai consumatori di vigilare sulle dinamiche di mercato e di non credere alle lamentele dei commercianti. La strategia è semplice: consumare poco, aggiustare, recuperare.

Dove adottata, la campagna starebbe dando i suoi frutti: lo zucchero sceso a 700 lire al chilo, l'olio a 850 al chilo, ribassi anche per farina, sapone, cuoio. L'articolo della settimana successiva conferma la tendenza al ribasso al dettaglio ma evidenzia problemi per l'ingrosso ed estende quindi ai piccoli esercenti l'invito ad aderire all'iniziativa in modo rigoroso, non acquistando niente di superfluo e risparmiando anche sui generi di prima necessità⁸⁶.

La difficoltà nell'incidere globalmente sulla dinamica monetaria è confermata proprio dall'ostacolo del commercio all'ingrosso, unito alla eccessiva concentrazione del circolante: «Il troppo denaro ormai convogliato nelle mani di pochi ritarda la discesa dei prezzi a tutto svantaggio di lavoratori e pensionati»⁸⁷. Nonostante ciò, almeno nei mercati cittadini la campagna contribuisce a un calo dei prodotti di prima necessità come l'olio, che avrebbe registrato nel periodo una contrazione di oltre la metà: da lire 1.000 al chilo a 400⁸⁸.

All'indomani del XX Congresso nazionale del Pri, il programma politico economico definisce una serie di punti. Una struttura economica articolata, basata soprattutto sulle cooperative, sulla piccola proprietà e sulla naziona-

⁸⁴ *Il Partito Repubblicano Italiano - E la manifestazione del 20 settembre*, 24 settembre 1947, n. 17. Le misure prese da Einaudi per la stabilizzazione della lira il 22 agosto 1947 portarono a restringere il credito dalle banche alla grande industria ai grossi commercianti i quali effettivamente avevano accumulato, grazie ai finanziamenti statali, scorte di magazzino, confidando nella svalutazione della lira e nel conseguente aumento dei prezzi. La loro manovra speculativa si infranse quando si trovarono costretti ad immettere sul mercato i beni, determinando così, per surplus di offerta, una diminuzione dei prezzi.

⁸⁵ *Consumatore svegliati!!!*, 24 ottobre 1947, n. 19.

⁸⁶ *Non comperare!!*, 31 ottobre 1947, n. 20. Firmato da "amo", p. 2.

⁸⁷ *Non comperare*, 15 novembre 1947, n. 22, p. 2.

⁸⁸ 13 gennaio 1948, n. 26, p. 2. Si segnala la consistente diminuzione anche di un alimento importante per l'epoca come la farina dolce di castagna.

lizzazione di alcune imprese di rilievo nazionale. L'organizzazione dello Stato affidata al potere centrale e alle autonomie regionali e comunali e infine un impegno culturale che educi politicamente le masse, in particolare quelle del Mezzogiorno, suscettibili di nostalgie o di sommosse improvvise⁸⁹.

5. *La discussa ratifica del Trattato di pace*

La posizione repubblicana sulla politica estera (e sul Trattato di pace in particolare), insieme all'atteggiamento verso coloro che si erano compromessi con il passato regime, sono i terreni sui quali dimostra maggiore chiarezza e decisione.

Un comizio tenuto dal segretario nazionale Pacciardi, accolto dal segretario lucchese Giulio Mandoli, in una Piazza S. Michele gremita, sabato 12 luglio 1947, illustra in proposito la strategia del Pri.

Pacciardi espone alcuni dati che illustrano la situazione italiana: un deficit di oltre 600 miliardi di lire all'anno, 2 milioni di disoccupati, 1.300 miliardi di lire di debito pubblico su cui pagare gli interessi. In deficit risulta anche la bilancia dei pagamenti con l'estero, mentre si devono ancora importare 30-35 milioni quintali di grano (200-300 miliardi di lire) all'anno e materie prime per l'industria e i trasporti (carbone, rame, ferro) indispensabili per la ricostruzione⁹⁰.

Non vuol, inoltre, far dimenticare le responsabilità del disastro: «Non abbiamo dichiarato il fallimento dello stato monarchico-fascista: ne abbiamo, invece, ereditato il passivo fallimentare e siamo arrivati sull'orlo del precipizio».

Stante la situazione, difende decisamente la scelta dell'adesione al Piano Marshall, che prevede la concessione dei fondi subordinata ad un accordo tra gli Stati europei e alla stabilità di governo: «la partecipazione dell'Italia al piano Marshall era un dovere. Non c'era da scegliere»⁹¹. Di qui scaturisce l'esigenza di «fare una specie di cartello economico [...] presentare all'Arne-

⁸⁹ *Il nostro XX Congresso Nazionale*, 31 gennaio 1948, n. 27. La questione del decentramento amministrativo è ripresa anche da Giovanni Conti che difende le proposte sul nuovo ente regionale, polemizzando con chi descrive le Regioni come un ritorno agli Stati del XIX secolo con le loro barriere doganali. Si tratta, invece, di creare un «sistema per il quale tutte le Regioni vivranno con mezzi finanziari loro riservati ed attribuiti in modo da garantire un'amministrazione più vicina ai cittadini, altrimenti «comandati da lontano, maltrattati da dirigenti lontani, tanto più spietati, quanto più ignari dei bisogni di quelli», in *L'Ente Regione*, 3 agosto 1947, n. 12.

⁹⁰ *Un chiaro discorso del Segretario del Pri - "Non ci sono più né duci né re a fare per noi la politica: la politica deve farla il Popolo"*, 20 luglio 1947, n. 11.

⁹¹ *Ibidem*.

rica un bilancio delle necessità europee»⁹².

Contesta le alternative basate sulla stampa di moneta, generatrice di inflazione, o isolazioniste: «non possiamo rifare esperimenti vari e disastrosi di autarchia e di nazionalismo che tra l'altro sono esperimenti propri delle dittature e portatori di guerre». Per i repubblicani il recente insegnamento storico è chiaro: «la politica interna e quella internazionale si intrecciano e si influenzano reciprocamente».

L'adesione al Piano, tuttavia, prevede anche un passaggio difficile e doloroso: la ratifica del Trattato di Pace⁹³ con le sue dure condizioni, ritenute penalizzanti considerando la condotta dell'Italia dopo il 1943.

Su questo punto cruciale il segretario nazionale rivendica l'impegno del ministro degli esteri Sforza che, con realismo, ha puntato sull'accettazione del Trattato - a cui vari settori erano «demagogicamente» contrari - perché l'Italia potesse partecipare alle successive trattative «su invito delle nazioni vincitrici, Inghilterra e Francia, e in *condizioni di parità*» e di qui poter essere ammessa in futuro all'ONU. Tiene a chiarire, però, che il Pri non accetta che l'Italia si schieri come «parte di un blocco occidentale in funzione contraria a un blocco orientale» ma prevede una sua funzione pacificatrice e mediatrice.

Che la ratifica del Trattato sia un boccone amaro, difficile da mandare giù, si comprende bene dalla campagna di stampa tesa ad attribuire chiare responsabilità storiche. Le condizioni dell'armistizio – «un pesante fardello avuto in eredità dalla monarchia fascista»⁹⁴ – possono essere rimosse grazie all'autorizzazione conferita al Governo dall'Assemblea costituente per la ratifica: un atto di responsabilità, rispondendo anche alle critiche da parte dei comunisti, che non fa altro che liberare l'Italia verso una stagione nuova.

Un lungo articolo sul numero successivo, tuttavia, è spia di un clima tutt'altro che rasserenato, da cui si intuiscono sorprendenti velleità di riscossa⁹⁵.

⁹² Il Piano fu proposto dall'amministrazione americana il 5 giugno 1947 e delineato alla Conferenza generale di Parigi del 12 luglio 1947. Gli Usa imposero come requisiti per la sua attuazione l'adesione ai principi di libero commercio e, appunto, una impostazione tendente all'integrazione delle richieste dei singoli Paesi. Entrato in funzione durante l'aprile 1948 destinerà complessivamente all'Italia (quarto beneficiario) 1.200 milioni di dollari.

⁹³ Il Trattato di Pace fu firmato a Parigi dal Governo il 10 febbraio 1947. In Italia la discussione parlamentare per la ratifica si svolse durante i mesi di giugno e luglio 1947 e si concluse con il voto favorevole della Camera il 31 luglio. Il Pci si astenne.

⁹⁴ *Il diktat è stato ratificato - l'Italia si è liberata di un pesante fardello avuto in eredità dalla monarchia fascista*, 3 agosto 1947, n. 12. Con "condizioni dell'armistizio" si intende soprattutto la presenza di truppe straniere sul suolo nazionale ed una limitazione alla sovranità italiana.

⁹⁵ *l'Italia di fronte ai vincitori*, 10 agosto 1947, n. 13. Firmato dallo pseudonimo Sem Tradana.

"Il Baluardo" si scaglia, infatti, contro «i patriottardi che farneticano di rivincite» e che definiscono *diktat* il presente Trattato, riprendendo il termine già usato dai tedeschi nel 1919 a proposito di quello di Versailles. I repubblicani hanno buon gioco nel dimostrare la demagogia e l'infondatezza di una simile prospettiva, mancante di risorse militari ed economiche e perfino di possibili alleati.

Gli ambienti neofascisti, sollevati anche da un'amnistia forse troppo precoce, userebbero pretesti più fondati sulla mitologia che sulla realtà per screditare la neonata Repubblica:

«È residuo di fascismo, incoraggiato dalla stolta amnistia del 1946, dall'insuccesso di un'epurazione amministrativa che ha troppo abbracciato e troppo poco stretto, dalle nostalgie dinastiche e reazionarie di parte della magistratura»⁹⁶.

La strategia più razionale per ottenere modifiche in favore dell'Italia, in somma, passerebbe dalla necessaria ratifica del Trattato:

«la giusta via alla revisione graduale e pacifica del trattato si aprirà per noi proprio nel momento stesso in cui la firma dell'Italia dimostrerà al mondo che noi chiudiamo per sempre l'altra via, quella che ancora da taluni, forse da troppi, si guarda con nostalgia, quella del ritorno all'infausto passato»⁹⁷.

Le voci non sopite di grandezza, di una politica di espansione imperialistica, pronunciate da certi settori nazionalisti, sarebbero nocive per un vantaggioso reinserimento dell'Italia nel nuovo contesto internazionale.

Il periodico, quindi, apre con un sospiro di sollievo il numero in cui dà notizia della firma del Trattato anche da parte sovietica, consentendo, così, il ritiro delle truppe di occupazione dal suolo nazionale⁹⁸. Un punto di svolta che, però, non cancella perdite pesanti: Briga e Tenda sui confini occidentali e soprattutto l'Istria su quelli orientali, e la creazione di una zona definita Stato libero di Trieste. Un ulteriore fardello è rappresentato dalla consegna delle navi da battaglia che - nota il periodico - avrebbero potuto essere lasciate all'Italia per la demolizione e la ricostruzione di mercantili⁹⁹.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ In particolare si fa riferimento alle posizioni più rigide dell'Impero Britannico rispetto a quelle più malleabili degli Stati Uniti. La diffidenza britannica viene motivata con gli sforzi sostenuti per resistere, in alcuni frangenti della guerra anche in modo solitario, «alla violenza devastatrice di quella che parve l'Apocalisse hitleriana».

⁹⁸ *Schiarita!*, 1 settembre 1947, n. 15.

⁹⁹ *Tutti i nodi vengono al pettine!*, 16 ottobre 1947, n. 18. Questo fu effettivamente un contributo molto pesante nell'ambito delle riparazioni dei danni di guerra: si trattò infatti di 20 navi ed 8 sommergibili.

Situazione interna e contesto internazionale, insomma, si intrecciano e il Pri a questo punto concepisce in modo sempre più netto il proprio ruolo di intermediazione, ribadendo l'impegno a «neutralizzare la scissione della nostra povera Italia in due blocchi politici, foriera di contrasti dannosi a tutti e alimentatrice di guerra civile»¹⁰⁰.

6. I repubblicani lucchesi e le elezioni del 18 aprile 1948

Verso la fine del 1947, con l'approssimarsi della campagna per le elezioni politiche, lo scontro politico con il fronte Pci – Psi da parte del Pri si fa più duro.

L'interesse del periodico repubblicano verso l'esperienza sovietica, finora, era sempre stato attento, critico ma non caratterizzato da disprezzo o ostilità. Lo dimostra il rilievo dato ad un'intervista del 9 settembre in cui Teresa Bartoli – Macrelli, di ritorno da un viaggio in Urss, espone le impressioni della propria esperienza che ci forniscono un interessante documento¹⁰¹.

Il peggiorare della situazione internazionale e l'ingresso del Pri nel nuovo governo De Gasperi, tuttavia, rendono aspri i toni. Se nel numero del 20 dicembre si fa riferimento alle «intemperanze verbali dell'on. Togliatti»¹⁰², nel primo numero del 1948 si va a fondo della questione:

«La esclusione dei social comunisti dal Governo (non voluta e deprecata dal P.R.I.) non è una ragione sufficiente perché il Pri si autoescluda dal Governo stesso, lasciando il posto ai nemici della Repubblica e dei lavoratori»¹⁰³.

¹⁰⁰ *A occhi aperti*, 16 ottobre 1947, n. 16. Questa posizione è confermata anche da un altro articolo: *Panorama politico*, 31 ottobre 1947, n. 20, firmato (ep), in cui si paventa il timore per una deriva autoritaria e confessionale, cattolica o marxista.

¹⁰¹ *Rosso e nero nella Russia Sovietica*, 9 settembre 1947, n. 16. In particolare Teresa Bartoli afferma che le differenze sociali in Urss non siano scomparse poiché «esistono in Russia molti milionari accanto a molti accattoni». Sulla questione femminile osserva l'equiparazione delle donne nei diritti e anche nei doveri dell'uomo (cita i casi di donne ministro, ingegnere, la vice capo metropolitana con il grado di generale) ma anche che una maggioranza di donne sostenga «lavori pesantissimi [...] completamente inadatti al fisico femminile».

Per quanto riguarda le accuse di immoralità diffusa, smentisce categoricamente: si celebrano no matrimoni regolari, è ammesso il divorzio ma non se ne abusa, c'è libertà di culto. Nota la dipendenza dalla Russia da parte delle altre repubbliche e il culto mitologico di Lenin e Stalin. In tema economico rileva come la riforma agraria non abbia distribuito la terra ai contadini ma sia invece di proprietà dello Stato, onnipotente nelle vite dei singoli.

¹⁰² *Attualità*, 20 dicembre 1947, n. 25.

¹⁰³ *Attualità*, 13 gennaio 1948, n. 26. Pacciardi diventa vice presidente del Consiglio il 15 dicembre 1947.

Rilevando il fatto che in altri momenti i social comunisti erano al governo con la Dc, i repubblicani rifiutano l'accusa che il loro partito «si sarebbe venduto all'America» mentre rivendicano una funzione storica precisa e la libertà di manifestarla: «Anche il socialismo nel 1919 impediva [...] di parlare nelle piazze e nei teatri, così come più tardi lo impedì il fascismo»¹⁰⁵.

L'accostamento con i metodi squadristi dimostra la tensione crescente e all'apertura della campagna per le elezioni il periodico, sentendo il Pri schiacciato tra due giganti, mette in rilievo le proprie preoccupazioni, rivolte anche contro il partito filoccidentale: «le due fazioni opposte, di destra e di estrema sinistra, hanno riconosciuto il loro avversario. Il loro avversario è il partito di Mazzini e di Garibaldi»¹⁰⁶.

Secondo lo schema bipolare il rischio sarebbe «ridurre l'Italia a campo di battaglia di opposti imperialismi, farne una seconda Grecia o una punta avanzata dello schieramento totalitario»¹⁰⁷.

ali sarebbero i segnali di questa possibile deriva e quali i rischi che si celano nell'ombra?

«Questo è il significato delle agitazioni incomposte, degli scioperi a catena, delle violenze croniche, alle quali si contrappongono le speculazioni e le trame di forze nostalgiche di un nefasto passato»¹⁰⁸.

Alla base dei timori, insomma, continua ad esservi il pericolo per il discredito e per l'affossamento delle istituzioni democratiche e repubblicane, di cui potrebbero giovare solo fascisti, monarchici e nemici del progresso. La rigida contrapposizione ideologica internazionale, quindi, «fa il gioco della reazione [...] risveglia negli strati peggiori del popolo l'idea di difendere con il terrore l'ordine, con l'ordine il privilegio odioso di classe»¹⁰⁹.

I candidati repubblicani per le elezioni sono: al Senato Augusto Mancini per il collegio di Lucca, Giorgio Di Ricco per il collegio di Viareggio¹¹⁰;

¹⁰⁴ *Avviso*, 13 gennaio 1948, n. 26.

¹⁰⁵ *Attualità*, 31 gennaio 1948, n. 27.

¹⁰⁶ *Il manifesto del PR/ al Paese*, 31 gennaio 1948, n. 27. L'articolo (in riquadro) è sovrastato da un titolo sottolineato a tutta pagina: *Incurante della denigrazione e delle calunnie faziose, il Partito Repubblicano compirà fino in fondo il suo dovere nazionale*.

¹⁰¹ *Ibidem*

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *I Repubblicani di Lucca sono in linea per la difesa della libertà e della democrazia*, 7 marzo 1948, n. 28. Mancini è presentato sinteticamente così: 73 anni, professore, organizzatore delle università popolari, antifascista: non fece mai domanda per la tessera del Pnf, non scese a compromessi, fu sostenitore delle organizzazioni clandestine con Giorgio Di Ricco ed Alfredo Poggi, iniziatore del comitato clandestino costituitosi dopo il delitto Matteotti, trascorse 6 mesi nel carcere fascista.

alla Camera per la circoscrizione provinciale: Frediano Francescani, Giulio Mandali, Renato Tornei, Giacomo Venturini¹¹¹.

Dimostrano un notevole e diffuso attivismo coprendo con i loro comizi, tra marzo e aprile, l'intero territorio provinciale¹¹².

Il programma del Pri riguarda: attuazione di riforme sociali, in particolare quella agraria e quella industriale, attenzione verso il Mezzogiorno, potenziamento di una scuola laica nazionale, decisione contro «le risorgenti velleità reazionarie». Il clima ed il carattere, tuttavia, sono illustrati bene da due articoli di Giulio Mandali e di Augusto Mancini.

Mandali ritiene le elezioni pesantemente condizionate dalla situazione internazionale e in particolare dai recenti fatti accaduti in Cecoslovacchia, culminati con il "suicidio" di Jan Masaryk¹¹³: «l'elettore viene spinto ad agire secondo una preferenza per uno Stato, o per un gruppo di Stati, facendogli

Di Ricco: classe 1892, ingegnere, interventista e intervenuto, invalido di guerra (ferita all'occhio destro), dovette lasciare Lucca a causa dei fascisti, dopo l'8 settembre 1943 a Roma organizzatore di attività clandestine, membro della direzione clandestina del Pri, rappresentante nella Giunta esecutiva della Camera del lavoro.

¹¹¹ *I candidati del PRI che rappresentano la nostra Provincia per le elezioni al Parlamento*, 14 marzo 1948, n. 29. Le schede di presentazione: Frediano Francescani, nato l'8 settembre 1892, medico chirurgo, volontario nella Prima guerra come ufficiale degli Alpini, partecipa alle formazioni clandestine del Pri, membro del comitato locale del Cln; Giulio Mandali: nato il 5 dicembre 1893, volontario nella Prima guerra, nel 1921 aderisce al Pri e fino al 1924 ne è segretario politico locale, subisce 4 aggressioni dai fascisti tra il 1924 e il 1939, ferito, subisce trasferimenti in altre città d'Italia in quanto impiegato dell'amministrazione finanziaria dello Stato, nel 1924 entra nel comitato clandestino del Pri e nell'Assemblea combattenti Italia Libera fondata da Pacciardi, membro del Cln provinciale, sindaco di Capannori alla Liberazione. Renato Tornei, classe 1911 nato a Viareggio, laureato, ufficiale di Marina. Giacomo Venturini, nato a Castelnuovo nel 1915, economista, ufficiale di complemento durante il 1940-43.

¹¹² Gli incontri si aprono il 7 marzo a Guamo, S Leonardo, Castelvecchio Colle di Compito, Pieve, Capannori, Porcari, Segromigno, con Torcigliani (al teatro di Capannori), Mancini (a Porcari), Di Ricco (a Segromigno).

Una Festa si tiene a Pozzi (Seravezza) con Di Ricco e Mancini (il 14 marzo). Di Ricco è a Viareggio sabato 20 marzo e poi a Camigliano (a Villa Torrigiani il 21 marzo). A Lucca (il 19 marzo) in piazza S. Michele, ci sono Giorgio Campi e Parri, che parla anche il 23 al Teatro del Giglio.

Oltre ai candidati anche l'avvocato Pierotti, il figlio di Di Ricco, Montinari, Carignani, toccano tutti i paesi della provincia e Mary Tibaldi Chiesa parla alle operaie della Canton i il 15 aprile 1948. Elio Geppi, segretario della Camera del lavoro di Trieste commuove i lucchesi «con la sua appassionata cronistoria del martirio di Trieste».

Mancini chiude il 15 aprile (o il 14) in piazza S. Michele a Lucca.

¹¹³ La notizia della morte del leader Cecoslovacco, definito «martire», appare sul periodico il 14 marzo 1948. Sullo stesso numero 29 in un altro articolo, *Partiti politici*, si ribadisce l'accusa verso il Fronte popolare di rischiosa demagogia: «Di questo metodo si serve anche il marxismo, imbarcando nel carrozzone del Fronte quanta più gente può per il promesso viaggio verso il paese di Bengodi[...] imbottendo i crani delle povere masse cogli slogan anti - America demo - plutocratica di mussoliniana memoria, o sulla Cecoslovacchia, regno di libertà e di democrazia, anziché di terrore qual'essa è purtroppo divenuta insieme a troppi altri paesi europei».

con ciò dimenticare l'importanza dei problemi interni che esigono invece una soluzione» La responsabilità di questa spinta è attribuita in modo particolare al blocco sovietico: «Noi vogliamo ricordare a tutti, e specialmente ai social comunisti, che l'Europa, a guerra finita, è stata divisa in zone d'influenza perché soprattutto la Russia così ha voluto»¹¹⁵.

Sostiene, quindi, l'adesione al Piano Marshall, in mancanza di valide alternative alla necessaria ricostruzione post bellica, mentre attacca duramente il Partito comunista: «La verità è che i comunisti vorrebbero [...] che il nostro paese fosse posto nella condizione favorevole ad un colpo di stato del genere di quello cecoslovacco»¹¹⁶.

La difesa della Costituzione e del metodo democratico per attuare le riforme sociali è, in sintesi, il suo messaggio:

«I socialcomunisti non rimangano sorpresi se nello svolgimento della loro attività politica trovano ostacoli e contrarietà largamente diffuse. L'avversione [...] non deriva tanto dal proposito di attuare riforme sociali (sulla cui necessità siamo d'accordo anche noi) quanto alla pretesa di imporre ad un paese democratico come il nostro un regime analogo a quello russo che contrasta coi nostri costumi, con le nostre tradizioni e con la nostra economia»¹¹⁷.

Europa, ricostruzione e piano Marshall, educazione politica, tessuto sociale e tradizioni sono i punti salienti del lungo articolo in cui Mancini espone il proprio manifesto politico¹¹⁸.

Respinge il totalitarismo e, come Mandoli, crede nell'attuazione delle riforme secondo «il metodo della libertà e del gradualismo». Un metodo che - questo è il carattere principale del suo pensiero - non può prescindere da un processo continuo teso a far crescere il popolo nella comprensione dei problemi politici e delle questioni di sistema.

La scelta di campo, insomma, è dettata da motivazioni storico culturali e non solo da strategie di alleanze: «la civiltà occidentale che dall'Europa ha mosso non alla conquista ma a ricreare il mondo, sia non solo capace, ma fondamento per tutti di ogni ordinato progresso»¹¹⁹.

L'avvicinamento all'alleanza occidentale risente degli sviluppi della situa-

¹¹⁴ *Il carattere della lotta elettorale*, 29 marzo 1948, n. 30.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *A salvaguardia della libertà, contro ogni dittatura di destra o di sinistra il Partito Repubblicano Italia no chiama a raccolta sotto il simbolo dell'Ederatutti gli italiani*, 15 aprile 1948, n. 31.

¹¹⁹ *Ibidem*.

zione internazionale ed è ritenuta per l'Italia di maggior utilità per potersi inserire con profitto nel nuovo quadro mondiale. Lo esprime con un tono che denota una riflessione meditata e l'ufficialità di una scelta:

«Nella obiettiva valutazione dei rapporti internazionali e delle condizioni di vita di gran parte dell'Europa, i repubblicani approvano l'indirizzo di politica estera del governo e considerano il piano Marshall come la base della nostra resurrezione economica, e l'intesa fra le potenze occidentali come condizione di un'equa revisione dei trattati di pace e del riconoscimento dei diritti dell'Italia su terre italiane»¹²⁰.

Un appello alle donne, maggioranza nel Paese, affinché votino un partito indipendente dai due blocchi contrapposti (Dc e Fronte) è rivolto, infine da Mary Tibaldi Chiesa. Anche nel suo articolo il Pri è presentato come baluardo contro i rischi di guerra civile, in una situazione internazionale che presenta gli Stati dell'Europa orientale stretti dall'abbraccio sovietico russo. Arditamente termina l'articolo prospettando la futura realizzazione di una federazione europea¹²¹.

Anche la Dc non è esente da critiche e polemiche. In primo luogo si contesta anche alla Dc di impostare la campagna come una guerra di religione - «quando lascia la chiesa minacciare scomuniche o promettere il paradiso, tentando di legare col dogma religioso le inviolabili libertà civili dell'uomo»¹²² a cui seguono i due corollari di eccessiva contiguità con il potere ecclesiastico e la demonizzazione dei socialisti e comunisti - in secondo luogo il Pri respinge l'accusa di rappresentare in modo esclusivo la massoneria¹²³, infine contestano la prospettiva del voto inutile o disperso in quanto piccolo partito: «ogni Partito avrà un numero di deputati proporzionato a quello dei voti che avrà riportato in tutta Italia»¹²⁴.

¹²⁰ In un articolo a p. 2 dello stesso numero sono riportati alcuni dati per la provincia di Lucca. Dal Piano Marshall sarebbero arrivati: grano 314.000 quintali, farina 226.000, orzo 38.000, granturco 17.500, segale 15.000, zucchero 13.600, legumi 14.100, latte ca 11.000, carne e vegetali 3.200, lardo 3.600, in *Dati dal Piano Marshall*.

¹²¹ *la donna italiana*, 15 aprile 1948, n. 31.

¹²² *Partiti politici*, 14 marzo 1948, n. 29.

¹²³ *Non vi fate ingannare*, 15 aprile 1948, n. 31. Sullo stesso numero la critica è rivolta anche al Pci in *Armi spuntate: la serpe si rivolta al ciarlatano*. Al Fronte, sempre sul n. 31, si contesta anche l'appropriazione di alcuni personaggi storici come Mazzini e Garibaldi: «Questo metodo di far diventare tutti ... comunisti somiglia troppo da vicino un altro metodo simile: quello fascista di buona memoria. Per il quale, tutti, o per un verso o per l'altro erano stati o sarebbero stati fascisti ...», in *Mazzini comunista??!!*

¹²⁴ *Lastoriella devoti dispersi*, 15 aprile 1948, n. 31. Anche in *Non vi fate ingannare*, nello stesso numero.

6.1. Il «siluro democristiano»

«Il risultato elettorale non è stato conforme alle nostre previsioni e certo nemmeno a quelle più rosee, che poteva fare la stessa Democrazia Cristiana»¹²⁵.

Il commento dell'editoriale è sintetico ed impietoso. Un tale successo democristiano è interpretato come «la conseguenza logica di una irritante impostazione della campagna elettorale da parte del Fronte il quale ha fatto il possibile e l'impossibile per far convogliare i voti sulla Democrazia Cristiana»¹²⁶.

L'exasperazione della lotta, della divisione in due campi contrapposti avrebbe infine penalizzato il centro sinistra, poiché un confronto dei dati di Camera e Senato indurrebbe a pensare che molti elettori centro sinistra, intimoriti dalla prospettiva della dittatura avrebbero optato per la Dc.

Nel numero si invitano a più riprese gli aderenti ed i sostenitori a non scoraggiarsi, lodando comunque la loro partecipazione e invitando li a continuare l'impegno per la realizzazione delle riforme sociali¹²⁷.

Alla Democrazia cristiana, tuttavia, viene presentato il conto. Preso atto della scelta di campo, viene rivolto alla Dc l'invito a gestire il grande potere ricevuto con oculatezza, responsabilità e capacità:

«Sarà capace di risolvere i problemi fondamentali della vita nazionale con le riforme radicali, necessarie in alcuni settori economici e sociali, e in alcuni settori della legislazione vigente antidemocratica e antirepubblicana?»¹²⁸

Il Pri, preso atto dei risultati, propone di confrontarsi su idee e programmi, evitando atteggiamenti conflittuali.

Le elezioni a livello locale lasciano, però, una traccia polemica per un fatto accaduto proprio durante la notte di sabato 17 e domenica 18 aprile,

¹²⁵ *Dopo il 18 aprile*, 1 maggio 1948, n. 32. Il Pri aveva ottenuto nelle elezioni (Costituente) del 1946 il 9,7% (19.609 voti) a livello provinciale e il 14% (7.723 voti) a Lucca (secondo partito dietro alla Dc con il 49,5%). Alle elezioni del 1948 la Dc trionfò e a livello provinciale ottenne alla Camera il 61,2% mentre il Pri vide addirittura dimezzare i propri consensi. Per il dettaglio complessivo dei dati a livello provinciale e comunale si veda E. Pesi, *op. cit.*, pp. 194-196 e 255-260.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Agli amici* 1 maggio 1948, e *Agli operai e ai contadini - La lezione del 18 aprile* n. 32, firmato da Di Ricco. Egli interpreta le elezioni come un referendum sul bolscevismo, a cui gli italiani hanno detto "no". Invita a continuare gli sforzi per una società libera non solo dalla paura per la violenza ma anche dai dogmi sociali politici religiosi - «categoriche enunciazioni di verità [...] che non ammettono da parte dei loro enunciatori repliche di sorta né critica alcuna». Si rivolge, infine, a operai e contadini affinché abbandonino un Pci che, rivolto ad Oriente, li dividerebbe da altre categorie di cittadini.

¹²⁸ *Il successo della Democrazia Cristiana*, 1 maggio 1948, n. 32, tratto dal settimanale "Epoca nuova".

quando, firmato dall'Azione cattolica, sarebbe stato consegnato ai parroci un documento che questi avrebbero distribuito casa per casa e commentato dopo le funzioni religiose. Diretto contro Augusto Mancini, lo si accusa di aver assunto scelte persecutorie nei confronti del clero. Il testo:

I Cattolici Lucchesi non votino per il prof.
Augusto Mancini
Candidato al Senato, che alla consulta Nazionale fu uno dei più accaniti sostenitori del famoso articolo 66 che contiene sanzioni contro il Clero
Cattolici Lucchesi
Non tradite il vostro clero, non votate per il prof. Augusto Mancini¹²⁹

Il periodico rende onore al professore con un articolo in cui ne descrive il profilo biografico e chiarisce il senso dell'articolo costituzionale in questione. L'articolo 66 tutela la libertà di voto e si rivolge contro «tutti coloro [...] che avessero pubblici uffici ed autorità e ne abusassero impedendo la libertà dei cittadini nell'esercizio del voto»¹³⁰.

Un articolo, quindi, motivato anche con la salvaguardia del momento religioso: «intende evitare, a difesa della religione e della sua dignità, che nelle chiese possano avvenire contrasti, contraddittori, tumulti»¹³¹.

I giovani dell'Azione cattolica, insomma, avrebbero mal interpretato il senso o fornito informazioni inesatte. I repubblicani definiscono questo atto «una pugnalata alla schiena» inferta quando ormai il professore non avrebbe più potuto replicare. La sua esclusione dal Senato fa mancare così a Lucca il rappresentante repubblicano che non avrebbe comunque potuto inficiare l'elezione di due candidati democristiani¹³².

L'ultimo numero posseduto de "Il Baluardo"¹³³ si chiude con la notizia della riunione a Parigi degli esponenti dei partiti socialisti democratici eu-

¹²⁹ *Il siluro Demo-cristiano dell'ultim'ora*, 1 maggio 1948, n. 32. Si richiamano anche i precedenti nell'ordinamento liberale, la Legge 22 gennaio 1882 n. 593 e sgg., applicata dal governo De Gasperi per le amministrative. L'art. 66, probabilmente, si trovava nelle bozze della Costituzione, sostituito nella sostanza nella stesura finale dagli artt. 4, 48, 54.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Mancini avrebbe ottenuto, secondo i dati riportati dal periodico, 20.476 voti nel collegio di Lucca, sui 91.360 voti repubblicani al Senato in Toscana. Di Ricco 6.412 nel collegio di Viareggio. Due sono le considerazioni da fare: 1) i repubblicani ottennero al Senato un risultato nettamente migliore di quello della Camera, 2) nonostante ciò, questo non bastò a Mancini per ottenere il seggio. Su questo aspetto si veda anche la ricerca di Pesì, *op. cit.*, p. 259.

¹³³ In realtà riprende le pubblicazioni per breve tempo in occasione della campagna elettorale del 1953 (conosciuta anche come quella della "legge truffa").

ropei, rappresentati per l'Italia da Saragat e da Ignazio Silone, che ha per argomento la Federazione dei popoli europei. Non un'unione di Stati sovrani che porterebbe – secondo l'articolo – al fallimento dell'esperienza,

ma la creazione di un superstato europeo, in cui tutti i cittadini abbiano una doppia cittadinanza, quella nazionale e quella europea, in cui ogni Stato nazionale rinuncia ad una parte della sua sovranità per conferirla allo Stato Europeo: quindi abolizione delle frontiere economiche, fra Stato e Stato, quindi non solo libertà di movimento delle cose, delle merci e derrate materiali, ma libertà di movimento degli uomini, quindi di abolizione del diritto per ogni Stato di emettere carta moneta¹³⁴

In margine è riportata una riflessione di Silone: «Se non faremo l'Europa, la nostra generazione potrà considerarsi fallita!»¹³⁵

Questo, più di ogni altro argomento, mi sembra testimone dell'attualità di quella tradizione di pensiero e di programma.

¹³⁴ *Stati Uniti d'Europa*, 1 maggio 1948, n. 32.

¹³⁵ *Ibidem*.